

2026-02-05 Tema serata: Quel che resta...

Patrizia Auriemma

Quel che resta...delle/nelle memorie familiari

Brani scelti da Carmen Verde, *Una minima infelicità*, Neri Pozzi 2022



Si tratta di un esordio letterario ed anche, per me di una vera scoperta. La scrittura di Carmen è scattante essenziale ma qui preferisco leggere la presentazione dell'autrice fatta da Veronica Raimo:

"Carmen Verde ha una voce sorprendente ed un immaginario così personale da risultare splendidamente spiazzante. Una minima infelicità è un libro pieno di ossessione e dolcezza, di crudeltà e pietas. Ha dentro la meravigliosa complessità di certe miniature, dove la cura per i dettagli rivela un mondo insieme familiare e straniato. I suoi personaggi si muovono sul bilico morale dei grandi classici e custodiscono l'oscura sensualità e abiezione che sanno regalarci scrittrici come Némirovsky o Lispector"

Il libro è stato finalista al Premio Strega del 2023.

L'Autrice dice in una intervista, di aver *"dedicato idealmente questo libro a Rossana Rossanda per le parole da questa pronunciate in un'intervista"*. La domanda era *"Che cosa è la felicità?"* La risposta della Rossanda: *"Avere avuto una madre felice!"*

Da qui nasce in lei l'urgenza di raccontare di un rapporto fondante nella vita delle persone, quello con la madre.

La storia nei punti salienti:

Il romanzo è scritto da Annetta, la protagonista, in prima persona. Annetta vive all'ombra della madre, Sofia Vivier. Una donna bella, inquieta, elegante, una donna infelice e profondamente turbata dall'aspetto della figlia, Annetta

che è *"scandalosamente minuto"*. Sofia si vergogna del corpo della figlia.

"Una petite che non cresce, che resta alta come una bambina".

Carmen Verde descrive con grande forza questo rapporto madre e figlia così inadatto a proteggere Annetta dall'infelicità, un legame, il loro, dove le parti dell'una si mescolano con quelle dell'altra e non c'è spazio per la crescita, la separazione, la differenza.

Eppure, Sofia Vivier non ha occhi per sua figlia e questo sguardo materno negato fa sì che Annetta si rinchioda e isoli dal mondo esterno rispetto al quale si sente inadeguata e rimanga nell'attesa ostinata e perenne di quello sguardo che non apparirà mai. Annetta raccoglie i suoi pensieri e la sua vita nel suo Diario, regalo della madre per i suoi sedici anni.

A descrivere il suo mondo, pagina dopo pagina, vecchie fotografie con descrizioni scarne ed essenziali che scandiscono il ritmo della vita e degli avvenimenti della casa. Annetta è sempre presente nelle fotografie. Lei e sua madre, Sofia Vivier, sono sempre sedute vicine.

Antonio il padre è in disparte.

Sullo sfondo del rapporto madre e figlia, strettissimo, la nonna Adelina, donna folle e *"vocata all'oscenità"* La follia e l'infelicità della nonna dominavano la famiglia, dice Annetta *"Era nelle infedeltà di mia madre, era nella cupezza di mio padre, era nel mio corpo minimo, contratto, che io stessa guardavo oramai con disgusto"*

"Nonna Adelina ha avuto un'estrema cura di questa infelicità e l'ha trasmessa in dote alla figlia Sofia"

Così, Carmen Verde evoca un mandato generazionale che dalla nonna, attraverso la madre giunge ad Annetta che si accomoda nell'infelicità creandosi il suo posto speciale, e, senza protestare, rendendo anche questa infelicità sempre più piccola, minima, essenziale. *Una minima infelicità*, appunto.

Il perché della scelta e la relazione col Tema proposto: "Quel Che Resta..."

Leggendo il romanzo la prima cosa che mi ha colpito è stata l'adesione che l'autrice riesce a creare tra il lettore e la storia narrata. Il patto tra lettore e Annetta diventa strettissimo: la visione di Annetta della propria vita e l'interpretazione del valore e significato del proprio rapporto con la madre sono il *mood* in cui ci si immerge.

Questo mi ha fatto pensare a quanto le memorie familiari ed affettive siano potentemente appannaggio della parte più profonda emotiva del nostro cervello.

Non sono solo informazioni, o dati, che la nostra mente ha immagazzinato e periodicamente recupera, ma sono esperienze segnate dalle emozioni che li definiscono rendendoli duraturi, vividi e assolutamente non neutri.

La mente li recupera e rielabora più e più volte, ad ogni occasione di reminiscenza, ed ogni volta aggiunge o rimuove elementi alla luce della nostra identità variabile e variata nel tempo, e in base a quanto attribuiamo di causalità e responsabilità agli episodi o condizioni connesse a quelle memorie.